

Di Aiuti, se il M5S non voterà la fiducia al Senato arriverà aria di crisi... estiva

I grillini potrebbero abbandonare l'Aula, anche se il governo ha i numeri per resistere



Il problema non riguarda i numeri, che non sono in discussione e su cui non vi è alcun dubbio. La questione sarebbe tutta politica: se il Movimento 5 Stelle uscisse davvero dall'Aula in occasione del voto di fiducia al Senato sul decreto Aiuti si potrebbero aprire scenari inevitabili. La data cerchiata in rosso è quella di giovedì 14 luglio: a Palazzo Madama i grillini potrebbero decidere di abbandonare l'Aula piuttosto che votare un pesante "no".

a pagina 3

URUGUAY, NUOVO REPORT RADAR



Cae 5% el consumo y aumenta facturación en comercios durante el primer semestre del año

a pagina 9

NEL VIDEO DI PRESENTAZIONE DI DI MARIA

La bandiera dell'Uruguay al posto di quella dell'Argentina: la gaffe della Juventus



È stato un dettaglio ai più insignificante quello che ha acceso la polemica tra la Juventus e i tifosi argentini. Nell'annunciare l'acquisto di Ángel Di María, micidiale esterno offensivo di Rosario, il video di presentazione del club è stato aperto da un frammento di una bandiera che sta facendo molto discutere: sono in tanti in Argentina a sostenere che quella bandiera che appare nel video sia in realtà quella dell'Uruguay.

FORCINITI a pagina 13

URUGUAY



Architetti e ingegneri italiani di grande considerazione

CASINI alle pagine 10 e 11

L'Italia che verrà

di MATTIA FELTRI

In Italia, dice il periodico rilevamento Istat, gli over 65 sono quasi il doppio degli under 15 e fra una trentina d'anni saranno il triplo, ma non servivano le statistiche per fare il ritratto d'un paese vecchio, che affacciato sul mondo sa soltanto dire apocalisse e punto di non ritorno (ne ha scritto benissimo qui Massimo Adinolfi).

Poche sere fa ho rivisto Mediterraneo, il bel film di Gabriele Salvatores del 1991 e ambientato nel 1941. Otto soldati italiani sbarcano su un'isola greca dove rimangono tagliati fuori dalla guerra, e lì costruiscono il loro piccolo pianeta di pace, tutto italiano, fanno l'amore, dipingono, giocano a calcio, leggono la poesia degli antichi greci, fumano hashish, finché non vengono rintracciati subito dopo l'8 settembre: bisogna tornare, bisogna ricostruire il paese, ripartire da capo, edificare un mondo migliore. Molti anni più tardi, alcuni di loro si ritroveranno sulla stessa isola, incanutiti, delusi (...)

segue a pagina 9

Secondo il Ministero della Difesa russo, l'esercito ha colpito un deposito di munizioni della Nato a Sloviansk, nel Donetsk, uccidendo fino a un centinaio di militari ucraini: lo ha riportato riporta Ria Novosti. "Un'arma di alta precisione ha colpito un punto di schieramento temporaneo per un'unità di artiglieria delle forze armate ucraine e un deposito di munizioni sul territorio dello stabilimento di ceramica nella città di Sloviansk. Sono stati uccisi fino a un centinaio di militari", ha afferma il ministero in una nota. Inoltre tante le persone rimaste sotto le macerie di un edificio residenziale colpito ieri da un missile Uragan nella cittadina di Chasiv Yar, sempre nella regione di Donetsk dell'Ucraina orientale, che ha provocato la morte di almeno 15 civili. "I soccorritori hanno stabilito un contatto con tre persone rimaste sotto le macerie. Forse ci sono altre 24 persone sotto le mura distrutte, tra cui un bambino di nove anni", ha il vice capo dell'Ufficio del presidente Kyrylo Tymoshenko. La Russia sta concentrando i suoi attacchi sulla regione e sull'autostrada E40 che collega Donetsk e Kharkiv, sottolinea l'intelligence militare britannica nel suo bollettino quotidiano sul-

L'ALLARME PER L'EUROPA

"Taglio totale del gas russo scenario reale"

L'allarme è arrivato direttamente dal ministro delle finanze francese Bruno Le Maire che ritiene "il taglio totale delle forniture di gas dalla Russia è lo scenario più probabile oggi e che quindi l'Europa "deve prepararsi a questa possibilità". L'Unione Europea discuterà un piano per le emergenze per il prossimo inverno il prossimo 26 luglio nel tentativo di assicurare una sufficiente riserva di gas per superare i picchi di domanda di riscalda-

mento ed elettricità. Mentre Mosca nega di usare l'energia come arma, il calcolo per Putin è tanto semplice quanto cinico. L'Europa desidera disperatamente riempire i depositi per mantenere le case riscaldate e le fabbriche in funzione durante l'inverno. Quindi prima Mosca agirà per sconvolgere ulteriormente i mercati del gas, maggiori saranno i prezzi e più tempo avrà la Russia per raccogliere i frutti.



Attacco russo a Sloviansk: cento soldati ammazzati

Nuovo appello del Papa: "Diciamo basta a questa folle guerra"



la situazione in Ucraina. Insomma, ancora sangue su sangue in Ucraina, immagini raccapriccianti che hanno portato a un nuovo appello del Papa. Dopo l'Angelus di ieri, è tornato a definire brutali gli attacchi che danneggiano la "gente comune. Pregho per tutte le famiglie, specialmente per le vittime, i feriti, i malati; prego per gli anziani e per i bambini. Che Dio mostri la strada per porre fine a questa folle guerra".

LE PAROLE

**La Duma:
"Terza guerra mondiale scongiurata"**

Il presidente della Duma, la Camera bassa russa, Vyacheslav Volodin ha dichiarato che la Russia, lanciando una "operazione speciale" (come Mosca chiama l'aggressione all'Ucraina), ha impedito una "grande guerra mondiale". "Le truppe ucraine erano già state schierate ai confini del Donbass - ha affermato Volodin - e tutto questo sarebbe potuto sfociare in una catastrofe umanitaria, con un numero enorme di vittime. E il mondo si sarebbe potuto davvero trovare sull'orlo di una grande guerra". Da segnalare poi che il bombardamento su Kryvyi Rih (il paese di Zelensky) di 3 giorni fa ha provocato la morte di Daria Krudel, 21enne campionessa di danza a livello internazionale.

IDATI In Italia grandi difficoltà a causa della guerra con l'aumento dell'inflazione

2,6 mln senza cibo sono la punta dell'iceberg



La punta dell'iceberg della povertà assoluta in Italia sono 2,6 milioni di persone costrette addirittura a chiedere aiuto per mangiare, che sono peraltro in aumento nel 2022 a causa della crisi scatenata dalla guerra in Ucraina con l'aumento dell'inflazione, dei prezzi alimentari e i rincari delle bollette energetiche. E' quanto emerge da una analisi Coldiretti su dati Fead

diffusa in riferimento al rapporto annuale dell'Istat che vede salire a 5,6 milioni le persone in povertà assoluta in Italia. Il Fondo per l'aiuto europeo agli indigenti in Italia aiuta 2.645.064 persone tra cui 538.423 bambini (di età uguale o inferiore ai 15 anni), 299.890 anziani, 81.963 senza fissa dimora (di età uguale o superiore ai 65 anni), 31.846 disabili. Si tratta della componente più

debole della società che è più esposta all'impoverimento alimentare determinato dal caro prezzi ma anche dal rallentamento dell'economia e dalla frenata dell'occupazione. Con la crisi un numero crescente di persone è stato costretto a far ricorso alle mense dei poveri e molto più frequentemente ai pacchi alimentari, anche per le limitazioni rese necessarie dalla pandemia.

UNIMPRESA

Inflazione, con l'aumento dei prezzi 10 miliardi di gettito aggiuntivo

L'aumento dell'inflazione fa "sorridere" il fisco: la fiammata dei prezzi, progressivamente cresciuta nell'ultimo periodo, ha assicurato alle casse dello Stato più di 10 miliardi di euro di gettito aggiuntivo nei primi cinque mesi del 2022 con un incremento del 19,8%. I consumi non credono, le tasse sì: da gennaio a maggio, infatti, le entrate relative all'Iva, che è arrivata all'8% e viaggia verso il 10%, hanno raggiunto quota 61,6 miliardi di euro, in aumento di 10,2 miliardi rispetto ai 51,4 miliardi dei primi cinque mesi del 2021. Molto più contenuto, invece, l'incremento del gettito Irpef che ha subito una variazione positiva del

2,3%, con una crescita di quasi 2 miliardi, da 79,7 miliardi a 81,5 miliardi. Sono questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale l'incasso tributario complessivo dell'erario nei primi cinque mesi del 2022 è salito di 18,5 miliardi, da 170,1 miliardi a 188,6 miliardi: più della metà del gettito fiscale aggiuntivo è dunque riconducibile all'aumento delle entrate legate all'Iva (+10,2 miliardi). "L'andamento delle entrate ci restituisce una istantanea precisa della nostra situazione economica, con enormi difficoltà che emergono sia per le imprese sia per le famiglie. Lo Stato sta ottenendo un be-

neficio importante, ma si tratta di una situazione temporanea a perché nel medio-lungo periodo anche il gettito erariale subirà le ripercussioni pesanti della recessione a cui ci stiamo avvicinando" commenta il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. "Da mesi parliamo senza mezzi termini di una economia di guerra, ma il governo sembra frenato dalle continue, rovinose tensioni nella maggioranza. Una situazione di lite permanente che non produce nulla di buono per il Paese e in prospettiva può cagionare danni sul versante dei fondi del Pnrr che dobbiamo ricevere dall'Unione europea" aggiunge Ferrara.

SALVINI (LEGA)

"Il governo lavorerà anche senza il Movimento"

Cosa succederebbe al governo se il Movimento 5 Stelle dovesse uscire dalla maggioranza? Per il segretario della Lega Matteo Salvini il governo può reggere, anche senza la presenza dei grillini. "Il governo Draghi rischia se non fa le cose", dice in un'intervista a Nazione-Carlino-Giorno. "Non mi interessano le dinamiche degli altri partiti di maggioranza - chiarisce - Il governo va avanti se riesce a soddisfare le aspettative per cui è nato, e certamente non è nato per la droga libera o per dare la cittadinanza facile agli immigrati. Piuttosto, discutiamo su come togliere il Reddito di cittadinanza a chi rifiuta anche un solo lavoro, invece di accanirsi con taxisti, ambulanti e partite Iva".

Se il M5S non voterà la fiducia al Senato ci sarà aria di crisi estiva

Di Aiuti, i grillini potrebbero abbandonare l'Aula: ecco gli scenari

Il problema non riguarda i numeri, che non sono in discussione e su cui non vi è alcun dubbio. La questione sarebbe tutta politica: se il Movimento 5 Stelle uscisse davvero dall'Aula in occasione del voto di fiducia al Senato sul decreto Aiuti si potrebbero aprire scenari inevitabili. La data cerchiata in rosso è quella di giovedì 14 luglio: a Palazzo Madama i grillini potrebbero decidere di abbandonare l'Aula piuttosto che votare un pesante "no". Ma le conseguenze sarebbero del tutto imprevedibili.

Ma sono tre gli scenari che prospettano nel quartier generale grillino di Campo Marzio. Si va dal sì alla fiducia - che non esclude nemmeno il leader Giuseppe Conte - ma solo a patto che il governo batta un colpo per tempo, per esempio sbloccando il Superbonus, alla non-fiducia, fino al no che sancirebbe lo strappo e aprirebbe formalmente la crisi. Se ne discuterà fino a martedì sera, mercoledì al massimo, quando sarà convocata la plenaria del gruppo del Movimento al Senato per decidere che strada imboccare.

Le ansie non sono dettate dal fattore numerico, visto che la maggioranza sarebbe comunque larga anche senza il sostegno del M5S. Al Senato su 321



Giuseppe Conte

componenti ve ne sono 62 in quota Movimento 5 Stelle, numero ridotto in seguito alla scissione innescata da Luigi Di Maio con diversi approdi nel nuovo gruppo Insieme per il futuro: con i pentastellati la maggioranza può

vantare sulla carta 276 voti, ma con con l'eventuale assenza dei 5S scenderebbe a quota 214 (i voti necessari sono 161). Il divario resta enorme, visto che l'opposizione si fermerebbe a 45.

Anche alla Camera i numeri non sarebbero in bilico. Il Movimento conta 105 deputati su 630: allo stato attuale la maggioranza può vantare 630 voti, mentre senza l'appoggio dei pentastellati andrebbe a 455 (i voti minimi richiesti sono 316).

L'opposizione resterebbe a 70. A quel punto i 5S potrebbero valutare l'opzione appoggio esterno, ma il premier Mario Draghi è stato chiaro: "Questo è l'ultimo governo di legislatura in cui sono premier". Dunque ci sarebbe una crisi.

Dunque il problema sarebbe profondamente politico. Bisognerebbe infatti vedere quale sarebbe la reazione di Palazzo Chigi, che di certo non gradirebbe l'uscita dei 5 Stelle dall'Aula. Il non voto potrebbe essere visto come una vera e propria sfiducia, che potrebbe aprire la strada a una crisi di governo. I pontieri stanno cercando di evitare lo strappo, ma i toni e il livello di tensione non promettono nulla di buono.

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

PUNTO DI VISTA

La giustizia per il Ponte Morandi: il tempo, la difesa, la trasparenza

Quasi allo scadere del quarto anniversario della tragedia civile dei 43 morti, del ponte crollato, della città spezzata in due, del sistema infrastrutturale nord italiano e europeo in crisi, il processo è finalmente cominciato. Una udienza numero uno all'inizio di questo luglio italiano infuocato. Come un lampo prima del rinvio ai primi di settembre, quando le udienze saranno tre alla settimana incessantemente per un anno. Il presidente del Tribunale di Genova ha annunciato che il processo per fare giustizia non finirà prima del 2024. Cinquantanove imputati, seicento parti civili, una montagna di perizie, centinaia di testimoni per decidere se ci sono dei colpevoli, quanti sono, quale reato hanno commesso, disastro colposo, strage colposa, omicidio colposo, attentato al sistema dei trasporti. Per decidere quale pena comminare. Per celebrarlo, questo processo-monstre, forse il più complesso della storia italiana per difficoltà di materie, prove e controprove raccolte anche con i nuovi sistemi tecnologici informatici, tecnicità di perizie su un ponte crollato, lungo un chilometro e cento metri, quattro stralli alti più di cento metri, sono state attrezzate tre aule collegate informaticamente una all'altra, dislocate in punti diversi del palazzo di Giustizia genovese, l'ex Ospedale, di costruzione quasi medioevale, trasformato nel Novecento in aule di giustizia.

La dimensione giudiziaria fa sparire qualsiasi precedente e impallidire anche i maxi processi per mafia e per terrorismo che magari avevano anche maggior numero di imputati, ma minore articolazioni di giudizio, sicuramente meno testimoni, meno perizie, infinitamente meno parti civili.

Forse poteva essere un processo simile a questo quello per la tragedia

del Vajont, un evento paragonabile, almeno per il criterio della possibile prevedibilità.

Lì un pezzo di monte che cade in un invasato, fa tracimare oltre la diga una montagna di acqua e "annega" migliaia di vite, paesi interi. Qua un ponte autostradale, uno dei più trafficati d'Italia, 10 mila automezzi al giorno e sotto Genova con le sue case, le strade, le fabbriche, che si spezza di colpo nel cuore urbano della sesta città italiana. Nella prima udienza-lampo si sono espletate le procedure di inizio processo, adempiendo alla incardinazione del processo.

Da settembre si incomincerà a entrare nel merito, davanti a una platea di avvocati difensori, di parte civile, di periti, di esperti, attendendo il fiume delle deposizioni, a incominciare da quei 59 rinvii a giudizio.

Ma intanto già ci sono intuibili linee di difesa e polemiche molto dure, che incominciano proprio da quella della trasparenza del processo, nel quale le telecamere saranno ammesse solo a inizio udienza e non potranno documentare tutto il resto.

La frase del difensore del principale imputato al processo, che ha spiegato sbrigativamente il crollo con l'ipotesi del "difetto strutturale di costruzione", è, per esempio, diventata di fatto un capo di imputazione totalizzante o quasi l'anticipo di una sentenza di condanna totale.

Il Morandi è crollato perché aveva in sé l'errore di quel cemento precompresso con la struttura di acciaio inesorabilmente destinata a deteriorarsi nell'anima della gigantesca struttura?

Se così fosse allora vuol dire che per i brevissimi 51 anni della sua vita il grande ponte è stato lasciato a marcire con la corrosione che avanzava nella sua anima moderna, inventa-

ta da Riccardo Morandi, l'archistar di allora, che aveva firmato il progetto, mai collaudato in quel nuovo metodo e soprattutto mai controllato. Come lo stesso architetto aveva richiesto insistentemente fino al giorno della sua morte nel 1989 con lettere drammatiche: "Controllate il cemento precompresso, l'acciaio che sta dentro....."

Dovevano controllare lo Stato, responsabile pubblico della sicurezza in un primo periodo, e poi i privati concessionari che dall'inizio degli anni Novanta lo hanno gestito con il compito di, mantenere, ammodernare, controllare soprattutto la sicurezza.

Questa tesi, sparata all'inizio di un processo che andrà avanti per almeno due anni e culminerà in una sentenza a sei anni, almeno, dalla tragedia e in primo grado soltanto, che per l'appello e la Cassazione ce ne vorranno almeno altri cinque-sei, fa capire come anche davanti alla più grande tragedia civile, appunto dopo quella del Vajont, i tempi della giustizia non escono dal binario della loro inesorabile lentezza.

E poi fa capire quale sarà il nocciolo della difesa da parte dell'imputato principale, l'ultimo amministratore della concessionaria, Giovanni Castellucci.

Era un ponte condannato a morte da quando era stato costruito. Che ci potevamo fare? Quel ponte era una specie di condannato a morte. Chi lo ha gestito, pubblico e poi privato che fosse, ha semplicemente rallentato un processo destinato a compiersi con l'atto finale: il crollo tra la pila nove e la pila dieci, i 250 metri che si spaccano come un grissino sotto il nubifragio del 14 agosto 2018.

Sui tempi della giustizia si possono scrivere trattati infiniti e rievocare esempi italiani che ricordano grandi processi storici diversi e simili a

La prima udienza del processo



questo. Dalla strage di piazza Fontana, ancora in ballo 57 anni dopo, a quello dello strage ferroviaria di Viareggio appena giunto al verdetto della Cassazione, 13 anni dopo.

Insopportabile questo spazio di tempo che allontana, anno dopo anno, dal momento tragico, anche dopo il lavoro eccezionalmente veloce, efficiente e soprattutto trasparente compiuto dalla Procura di Genova, condotta da Francesco Cozzi fino a un anno fa esatto e ora retta provvisoriamente da Francesco Pinto.

Certo, le probabili seicento parti civili in causa, la complessità delle perizie e tante altre difficoltà sono una ragione dei tempi, ma non fanno accettare la distanza tra la tragedia, il dolore immane, i danni incalcolabili e l'esercizio della giustizia. Poi c'è il problema della trasparenza, che davanti a nessun processo come per questo era fondamentale.

Il processo Morandi, facendo le dovute proporzioni, è la Norimberga dei crimini sulla sicurezza pubblica. Riguarda ogni viaggiatore autostradale, e non solo, affidato a un concessionario, al contratto tra lo Stato e chi gestisce un bene usato da tutti.

Quella tragedia delle 11,36 del 14 agosto 2018 ha spezzato il rapporto tra chi si affida e chi gestisce. Capire, assistendo al processo, perché e per come è successo e chi ha sbagliato è un diritto di tutti.

Negararlo o limitarlo, o ridurlo, con la ragione della spettacolarizzazione e delle difficoltà logistiche, è una violazione intollerabile.



In altri paesi più civili socialmente e giuridicamente del nostro avrebbero costruito un'aula apposta per celebrare questo processo in modo conforme a quella necessità di pubblicità.

Quel dolore, che non si spegne, urla la volontà di sapere tutto, di vedere tutto, di assistere al momento nel quale gli imputati rispondono alle domande che ognuno si pone da quel momento. Lo si chiede non solo per chi è morto, "colpevole" di essere lì in quel momento, in quel minuto, non un secondo prima, né un secondo dopo, ma per tutti.

Basta continuare a viaggiare per le

autostrade liguri (e non solo) di oggi, quasi quattro anni dopo, nello sfacelo dei cantieri che non finiscono mai, per capire quanto grande sia la responsabilità a monte, di chi ha costruito, magari con un difetto strutturale, ma soprattutto di chi non ha controllato, verificato, rispettato il patto che garantisce non solo il pedaggio da pagare, ma la vita di chi viaggia. Si viaggiava a proprio rischio e pericolo senza saperlo, affidati al caso, al destino personale, a infinitesimali coincidenze. Un processo degno deve stabilire chi ha sbagliato, quanti hanno sbagliato.



A GIORNI ALLA CAMERA L'ESAME DEGLI EMENDAMENTI

"Per diventare italiano", secondo la Lega, ne devi sapere più di un italiano

di LUCA BIANCO

Ci siamo. Pochi giorni e alla Camera inizierà in assemblea l'esame degli emendamenti presentati sulla proposta di legge che mirano ad introdurre lo ius scholarenell'ordinamento italiano. Vivono come i loro compagni di banco italiani, parlano la stessa lingua, hanno gli stessi obiettivi, alcuni diventano famosi, vedi Khabib Lamet. Ma per ottenere la cittadinanza italiana, essendo figli di cittadini stranieri, dovranno conoscere a menadito le principali festività regionali – dalla Valle d'Aosta alla Sicilia – e sostenere un colloquio sugli usi e costumi italiani "dagli antichi romani a oggi". Una prova orale dovrà essere brillantemente superata elencando le sagre popolari del territorio. Il candidato dovrà persino capirne di alta moda. O almeno, queste sono solo alcune delle proposte più stringenti avanzate dalla Lega in sede parlamentare. Sì perché il disegno di leg-



Matteo Salvini

ge a firma centrosinistra che mira a facilitare l'accesso alla cittadinanza per i ragazzi e le ragazze che hanno completato le scuole dell'obbligo nel nostro paese, ha ottenuto il semaforo verde in commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Ora si appresta a essere discusso in aula. Il centrodestra, da sempre contrario al principio dello ius scholae, anche se con qualche sfumatura di vedute interna, ha già annunciato battaglia per fermare l'iter del provvedimento. Salvini

ha promesso le barricate. E intanto il gruppo parlamentare del Carroccio alla Camera ha presentato oltre 1.500 emendamenti – ovvero proposte di modifica – volti soprattutto a rallentare i lavori.

Ostruzionismo parlamentare a parte, scorrendo le oltre 150 pagine del dossier contenente le proposte, si trova di tutto. Dal blocco della cittadinanza per i ragazzi che hanno commesso specifici reati, passando per il requisito di aver conseguito il diploma con una votazione

minima di 95 su 100. Altri emendamenti, se approvati insieme alla legge – cosa improbabile – prevedono persino una padronanza, da parte del giovane aspirante cittadino, di materie sulle quali è lecito chiedersi se gli italiani "nativi" le sappiano con altrettanta maestria. Ce ne sono persino alcune di dubbia storicità: una impone al candidato la conoscenza degli usi e costumi italiani dagli antichi romani ad oggi, senza tener conto che il concetto di Italia come nazione esiste dal Basso Medioevo, e politicamente dal Risorgimento in avanti.

Comunque, ecco una lista sintetica dei requisiti più esigenti richiesti dai leghisti per diventare italiani:

- Aver conseguito il massimo dei voti all'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione, risultando sempre ammesso all'anno di corso successivo
- Superare una prova scritta consistente in un riassunto di un brano della musica italiana

- Prova scritta consistente in un elaborato sulla moda italiana

- Attestazione della perfetta conoscenza degli usi e costumi italiani mediante prova orale sulle tradizioni popolari più rinomate

- Prova orale sulle festività nelle diverse regioni d'Italia
- Colloquio sugli usi e costumi italiani dagli antichi romani ad oggi

- Prova orale sulle sagre tipiche italiane

- Test sui prodotti tipici gastronomici italiani

Per finire, una decina di parlamentari del Carroccio ha presentato un emendamento a testa in rappresentanza del proprio collegio territoriale. Si legge così di una proposta a firma del macedone Patassini che richiede il superamento di una prova scritta vertente sulle tradizioni marchigiane. Il torinese Caffaratto propone un esame su quelle piemontesi. E via dicendo: siciliane, friulane, giuliane, romagnole, emiliane, lucane eccetera eccetera. A questo punto c'è da chiedersi che cosa potrebbe succedere se gli stessi test venissero sottoposti anche a chi italiano lo è già. Siamo sicuri che gli oltre 55 milioni di "nativi" conserverebbero la cittadinanza?

di **GIORGIO OLDOINI**

Reddito di cittadinanza, effetto devastante, cosa deve fare Draghi come un buon amministratore di Società in crisi.

La missione degli amministratori di società è quella di ottenere il massimo profitto e di preservare il capitale investito. Questo principio-cardine è stato troppe volte disatteso.

Gli azionisti di controllo (portatori di poche azioni, ma "aghi della bilancia") hanno preteso commesse privilegiate, posti in consiglio di amministrazione, finanziamenti immeritati, dividendi straordinari e così via. Le pratiche clientelari, tuttora frequenti, sono state la causa di numerosi crack bancari. A quel punto, gli azionisti che hanno sottratto ricchezza alle società, si devono fare da parte e nominare amministratori "indipendenti".

La stessa cosa può verificarsi in ambito politico. I partiti cercano di imporre al Governo interventi a favore di determinate categorie, in contrasto con il principio economico secondo cui ogni spesa deve produrre utilità di ritorno nel breve o nel medio periodo.

IL GOVERNO DRAGHI È SORTO PER LA CRISI DEGLI ATTUALI PARTITI, ATTENTI SOLO ALL'INTERESSE PARTICOLARE DEL PROPRIO ELETTORATO

Draghi si pone quindi sullo stesso piano dell'amministratore di una società commerciale sull'orlo della bancarotta. Quali dovrebbero essere i "punti irrinunciabili" del Suo programma?

In Italia, i termovalorizzatori sono un tabù. In Germania, Austria, Finlandia, Svezia, Francia, Belgio, le forze ecologiste appoggiano la costruzione di termovalorizzatori al centro delle principali città. L'utilizzo delle discariche ha avvelenato interi territori. Il trasporto dei rifiuti verso paesi europei raddoppia il costo dello smaltimento. Il gruppo grillino, che rappresenta un minoranza in Europa, vuole impedire la costruzione di un nuovo termovalorizzatore a Roma. Questa pretesa costituisce una prevaricazione e dev'essere contrastata ad ogni costo.

I bonus edilizi. Si consideri un giovane che intenda avviare un'attivi-

UN MOMENTO DELICATO PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

"Reddito di cittadinanza", effetto devastante: cosa deve fare Draghi



Mario Draghi

tà economica. Egli deve decidere da solo e in tempi ragionevoli se la gente acquisterà il suo prodotto, in quale quantità e a che prezzo. Un imprenditore accorto non deve indirizzare i propri investimenti in settori che si reggono per i sussidi pubblici, come avviene per i bonus edilizi. Anche perché, su questa strada, tutte le categorie economiche avrebbero diritto a ricevere bonus analoghi. Draghi deve ripristinare le normali condizioni di un mercato libero.

Quota cento. Ci stiamo trasformando in un popolo di pensionati. Non è vero che per ogni pensionato si forma un nuovo posto di lavoro. Basta con le ideologie che non hanno riscontri pragmatici.

L'ESEMPIO DELL'IDRAULICO

Salario minimo e lavori abbandonati. In Gran Bretagna centinaia di ettari di lattuga non sono raccolti e vengono buttati via. I "lavori abbandonati" dagli italiani aumentano ogni anno. Se si applicassero i salari minimi, in certi comparti il prezzo dei prodotti aumenterebbe. Gli stessi italiani non sono disposti a pagare i pomodori tre volte tanto. Il governo deve decidere se rinunciare a tale produzione importando i pomodori dai paesi extracomunitari. Deve inoltre decidere se sia giusto pagare il reddito di cittadinanza a chi rifiuta un lavoro in agricoltura.

Il giusto compenso. Nelle scuole medie americane gli insegnanti fanno la seguente domanda agli alunni: "In casa si è rotto il rubinetto e la mamma ha chiamato un idraulico che si è fatto pagare 50 dollari ma il rubinetto ha continuato a gocciolare.

La stessa cosa è accaduta con un secondo idraulico. Solo il terzo idraulico ha riparato il rubinetto. E' giusto che i tre idraulici abbiano percepito il compenso di 50 dollari?"

Risposta degli alunni: "Non è giusto, solo il terzo idraulico aveva diritto a percepire tale somma". La questione del "giusto compenso" si pone per qualsiasi attività. Non esiste lavoro che debba essere remunerato a prescindere dal risultato. La politica di riconoscere un reddito di cittadinanza come strumento di "pace" sociale, alla lunga trasforma gli individui in clientes che non hanno interesse a cercare un posto di lavoro. Si tratta di un fenomeno sempre più vasto, specie nel comparto delle piccole e medie imprese.

REDDITO DI CITTADINANZA GENERA LAVORO IN NERO

L'economia sommersa. L'impresa tessile italiana, che deve sopportare la concorrenza di quella indiana, può trasferire lo stabilimento all'estero o evadere almeno in parte una fiscalità per essa insosteni-

bile. I nostri governi hanno deciso che questa impresa deve chiudere e che l'evasione deve essere perseguita penalmente. Con il risultato che il sommerso sta aumentando anche perché il percettore del reddito di cittadinanza svolge un lavoro in nero. Il governo deve approvare un serio programma che liberi dal lavoro nero circa 3,5 mil. di cittadini, equiparati a delinquenti comuni.

Le armi all'Ucraina. Per quanto le forniture di armi dell'Italia costituiscano una parte infinitesimale delle spese di difesa dell'Ucraina, l'attuale politica deriva da impegni europei che non possono essere disattesi. Chi si oppone a questa politica fa perdere credibilità all'attuale governo Draghi.

I sondaggi di opinione. In Italia si fanno i programmi sulla base dei sondaggi di opinione. I partiti e i movimenti che approvano leggi in funzione dei sondaggi, rappresentano il vulnus della nostra democrazia.

Il governo deve attuare programmi ritenuti efficaci nell'interesse della collettività. Senza considerazione per i ricatti dei partiti che inseguono il consenso mediatico. La crisi dei 5 Stelle non rappresenta un problema di governo.

Draghi non deve leggere i giornali. Alcuni quotidiani si sono trasformati in un vero e proprio partito. Ad esempio, Il Fatto Quotidiano rappresenta e condiziona le idee grilline, come un tempo faceva La Repubblica per la sinistra radicale, il Giornale per la destra liberale. Gli attuali opinion men non sono professionisti credibili, in grado di garantire una corretta informazione.

In conclusione, il governo Draghi ha ragione di esistere fino a quando riuscirà a contrastare l'assalto alla diligenza da parte delle stesse formazioni politiche che lo sostengono. In caso contrario, dovrà essere Draghi a rinunciare al governo.

CENTO VIP HANNO LANCIATO UN APPELLO ALL'UNESCO

Roma sommersa da montagne di rifiuti, il Vaticano all'attacco di sindaco e giunta

di FRANCO ESPOSITO

Invasa dai rifiuti, si prende il titolo di capitale della sporcizia. Roma è una giungla di immondizia. I romani sono costretti alla sopravvivenza quotidiana, Cento vip hanno lanciato un appello all'Unesco. Alla giunta comunale chiedono semplicemente "uno scatto di dignità". E il vescovo, in vista del Giubileo del 2025, attacca con estrema durezza il sindaco e l'amministrazione comunale.

Una palese ingerenza o che cosa quella dell'ausiliare Benoni? "La libertà di parola di un uomo di chiesa", osservano personalità del mondo della cultura, dal pensiero chiaramente indipendente. A Casal Monastero le case sono a rischio. Là dove non ci sono solo i rifiuti ad assediare Roma, in questi giorni di grande caldo. Un vasto incendio ha bruciato la vegetazione di via Casal Monastero. Lambite alcune abitazioni. Prima del fuoco, ricordere, erano i cinghiali e i gabbiani a padroneggiare sul Tevere degradato, puzzolente in alcuni punti come una fogna. Roma Capitale prossima al collasso, ridotta a giungla urbana.

In un'intervista, fa sentire la sua voce potente il Vaticano. Nella persona di monsignor Benoni Ambarus, don Ben, vescovo ausiliare della città. Il presule è entrato a gamba tesa: lanciato un autentico siluro sul Campidoglio. Destinatario dell'appello, nello specifico, il sindaco Pd Roberto Gualtieri. "Le istituzioni dovrebbero fare delle scelte che sappiano di



futuro, non di tornata elettorale". Mentre il vescovo stesso si premura di assolvere i romani. Nonostante il traffico, le lunghe file, il caos imperante, riescono ad arrivare alla fine della settimana senza essersi innervositi troppo".

L'attacco del vescovo alla giunta Gualtieri è sopravvenuto mentre il sindaco di Roma era a Parigi. Il motivo della trasferta? La visita al termovalorizzatore parigino, la cui realizzazione nella Capitale è oggetto di divisioni tra Mario Draghi e il M5S. Il Vaticano non guarda alle beghe, si schiera semplicemente al fianco delle cento personalità. Quel coro univoco di protesta, una vera e propria sollevazione, da Rita Paris a Paolo Bardini, Oreste Rutigliano, Paolo Brogi: hanno scritto al direttore del World Unesco per segnalare "lo stato di degrado in cui versa la città".

Al coro si sono uniti Alessandro Gassman ("in un video in risposta a Claudia Gerini: "Certo che però questa porca zozza... Roma Europa, centro storico", e la foto di bottiglie e spazza-

tura e un monopattino lanciato a terra), Claudia Gerini ("Questa città è sporca, non soltanto perchè le persone sono incivili, ma perchè nessuno la pulisce"), Rita Dalla Chiesa, Tiberio Timperi ed Elena Santarelli. L'ex modella ora presentatrice aveva mostrato una foto molto significativa con dei cumuli di sacchetti abbandonati accanto ai cassonetti, bustoni neri e rosa, cartoni, cassette di plastica del mercato, e la didascalia: "Vacanze romane".

L'uscita del Vaticano va

intesa con l'ultima esortazione rivolta al sindaco Gualtieri. "Datti da fare", frase presa in prestito dall'alto gergale di Papa Francesco. In previsione del Giubileo del 2025, la Santa Sede "vivrebbe con grande rammarico una città dominata da cassonetti stracolmi, tanfo, topi, buche". La Roma inospitale e difficile per chi ci vive e chi ci viene.

Il vescovo parla anche di "corrosione del livello umano e delle relazioni, della capacità di rendere

conto dell'altro che si vede declinato nel degrado ambientale, in quello relativo al rispetto dei beni comuni, dell'assumersi le proprie responsabilità". Considerazioni indubbiamente durissime, che partono dalle montagne di rifiuti che invadono Roma e si spingono molto oltre, al degrado che subiscono costume e modus vivendi giorno dopo giorno, a Roma.

Le parole dell'ausiliare Benoni, don Ben, non sono un invito a cercare scorciatoie decisioniste, semmai a fare politica mostrando progetti, visione, senso di realtà. Anche attraverso la costruzione di nuove opere. Non escluso il nuovo stadio della Roma e il termovalorizzatore della discordia.

Interventi simili se ne potrebbero citare altri. Potrà non piacere quello che dice il vescovo, le sue parole possono anche indignare, ma come il Vaticano insegna, la Chiesa ha il dovere di essere partecipe delle gioie e delle sofferenze degli umani.

URUGUAY

Centro Cultural Islas Malvinas, de La Plata

Desde el 2 al 31 de julio de 2022 el MIG - Museo de la Ilustración. Gráfica está presentando en el Centro Cultural Islas Malvinas, de La Plata, la muestra:

TAPAS de REVISTAS INFANTILES: BILLIKEN, PATORUZITO y ANTEOJITO. Para los que no puedan concurrir o deseen complementar su visita les ofrecemos la VERSION DIGITAL, con imágenes, textos y videos, en el enlace: <https://migmuseum.blogspot.com/2022/06/revistas-infantiles-billiken-patoruzito.html>



Chile, compromiso de derecha con la Carta Magna

De ganar Rechazo, reconocen Estado social y pueblos originarios

Los partidos de derecha, que conforman la alianza Chile Vamos, dieron a conocer 10 compromisos para elaborar un tercer texto constitucional, de ganar la opción Rechazo en el Plebiscito del 4 de septiembre.

En el referéndum, los chilenos se pronunciarán si aprueban la propuesta surgida de la Convención Constituyente o si la rechazan, en este último caso, seguiría vigente la carta de 1980 escrita y promulgada bajo la dictadura de Augusto Pinochet (1973-1990).

La oposición y figuras relevantes de la centroizquierda -entre ellos los expresidentes Ricardo Lagos (PS) y Eduardo Frei Ruiz Tagle (DC)- han levantado una tercera alternativa para el día siguiente del Plebiscito que permita una serie de reformas.

La derecha opositora -integrada por la Unión Demócrata Independiente, Evópoli y Renovación Nacional (no incluye al ultraderechista Partido Republicano)- postula "rechazar para reformar".

En esa línea entregaron un compromiso "solemne y decidido" para avanzar, en caso de que gane el Rechazo, en una nueva Constitución "que permita reencontrarnos, que favorezca los cambios que anhela la ciudadanía y busque los mayores acuerdos para proyectarnos próximas décadas con unidad y estabilidad".

Dicen haber "escuchado a Chile y a sus diversos actores sociales" y que "haciéndose cargo de su historia, viene a reafirmar su com-



promiso con la continuidad del proceso constituyente".

Adhirieron, en primer lugar, con un "Estado social y democrático de derecho", incluido en la propuesta de nueva Constitución que termina con la visión de estado subsidiario, columna vertebral de la Carta de 1980.

"Debemos garantizar el acceso y adecuado ejercicio de derechos sociales en educación, salud, pensiones, vivienda y seguridad social en general, que haga posible una vida verdaderamente libre y digna", señaló.

Dos, modernización y ampliación de los derechos fundamentales, admitiendo que la actual Constitución no alcanza a "comprender la complejidad de una sociedad dinámica, moderna y diversa". Se comprometen a incluir el "respeto irrestricto a las libertades básicas; la igualdad ante la ley; el derecho humano al agua; el derecho a la seguridad individual; y el derecho a una buena ad-

ministración pública, entre otros".

Tres, más democracia y participación, poniendo "a la persona y la sociedad civil como centro y motor de la vida pública". Por consiguiente "garantizar la igualdad de derechos y oportunidades entre hombres y mujeres, robustecer el derecho de asociación, integrar el aporte público de la sociedad civil, fortalecer la participación democrática en los partidos políticos e incrementar canales para más y mejores mecanismos de democracia directa, que enriquezcan la democracia representativa".

Cuatro, nuevo presidencialismo, defensa del Senado y eliminación del control preventivo del Tribunal Constitucional.

La Convención elimina el TC y el Senado proponiendo una Cámara de Regionales.

Quinto, descentralización y desarrollo solidario de las regiones en vez del estado Regional que propone el nuevo texto constitucio-

nal. La derecha buscaría "entregar mayor poder a las regiones y llevar a cabo una profunda descentralización política y administrativa, junto a mayores espacios de autonomía y responsabilidad fiscal", pero sin desmembrar el país "poniendo en riesgo la misma descentralización buscada y caminando hacia un Estado disfuncional".

Sexto, reconocimiento constitucional de los Pueblos Indígenas en el marco de un Estado unitario y multicultural versus un estado plurinacional con autonomías territoriales indígenas. La derecha hoy admite incorporar "expresamente el reconocimiento constitucional de los pueblos indígenas y originarios de nuestro país, con un profundo respeto a su aporte en la construcción de lo que somos y al derecho a expresar libremente su tradición, cosmovisión, lengua, con un ámbito de razonable autonomía".

Séptimo, protección decidida del medioambiente y biodiversidad, "en un marco de justicia y compromiso intergeneracional, poniendo término a las llamadas zonas de sacrificio ambiental".

Octavo, igualdad ante la ley, protección de los derechos y fortalecimiento del Poder Judicial, versus el nuevo texto que propone un Sistema de justicia, que incluye un sistema indígena.

Noveno, un Estado íntegro, transparente y profesional con mirada de futuro, que "asegure un Estado con un actuar pro-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70".

bo, trasparente, técnico y profesional, que dé cuenta efectiva y honesta de sus actuaciones".

Décimo y último, economía social de mercado al servicio del desarrollo, del crecimiento equitativo y del término de los abusos, estimulando la generación de empleo, los emprendedores y la innovación, superar la pobreza, disminuir las brechas de desigualdad, terminar con los abusos, favorecer la movilidad social y alcanzar el desarrollo con plena responsabilidad con el medio ambiente y con las comunidades locales.

URUGUAY, NUOVO REPORT RADAR

Cae 5% el consumo y aumenta facturación en comercios durante el primer semestre del año

MONTEVIDEO (Uypress)- Un nuevo reporte Radar realizado por Scanntech registró que, en el primer semestre de 2022, se registró una caída de 5% del consumo en supermercados y autoservicios en el país, mientras que en el mismo período la facturación creció un 5,0%, comparando ambos indicadores con el período enero-junio de 2021.

Los datos se desprenden del reporte elaborado en base a los números del Sistema Integrado de Facturación que tiene la empresa de tecnología y gestiones de pago. Así, se analizaron más de 17 millones de tickets al mes de



una cantidad de 220 categorías de productos analizadas (divididas en Alimentos, Bebidas, Cuidado personal y

Limpieza) en 1.700 puntos de venta a lo largo del territorio nacional (de los casi 6.000 que hay ingresados

en el sistema de la empresa). En el dato mensual, la variación en el consumo continúa siendo negativa, con una caída de 7% respecto al mismo mes del año anterior. "El mapa del país muestra una caída en todas las zonas en lo que va del año, siendo Salto-Paysandú y Artigas-Rivera las regiones que presentan los valores más negativos.

Dentro de Montevideo también se observan niveles de consumo negativos en relación al año pasado en todas las zonas, con una mayor caída en los municipios A y D", resalta el documento. A su vez, también las cua-

tro categorías analizadas presentaron caídas; la más profunda fue en Cuidado personal (9,9%), seguido de Limpieza (7,3%).

De acuerdo con el relevamiento, el gasto en cada ocasión de compra (ticket promedio) en el último mes fue de \$ 359, un 7% por debajo del mismo mes del año pasado.

Asimismo, a nivel de precios, en términos generales aumentaron un 11,6% respecto a junio 2021, informó Scanntech. Cuidado personal es la categoría de mayor encarecimiento (13,0%) y bebidas la que menos se encareció (8,9%).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia che verrà

(...) e disillusi: l'unico modo di affrontare il mondo è rifuggirlo e cercare un angolo di sopravvivenza. Mi è sembrata la biografia dei trent'anni successivi, ma in fondo non c'è niente di sbagliato: si diventa vecchi quando i rimpianti e le recriminazioni prevalgono sui progetti, e cioè quando il futuro non è più terra di conquista ma ansia di sicurezza. È nelle cose della vita. È il momento in cui, gradualmente, si cede il passo alla vitalità dei giovani, al loro fermento, al loro sguardo nuovo, disincentato e pure spericolato.

In questo modo le società si mantengono vive e vitali, ma se di giovani ce ne sono sempre meno e vengono travolti dalla cupezza della vecchiaia prevalente, dallo spavento, dal senso millenaristico del collasso, le società sfioriscono e si inchiodano. Nulla di quanto successo nell'ultimo trentennio – la rivoluzione digitale, l'apertura delle frontiere, la globalizzazione, la conseguente esplosione demografica ed economica dei paesi poveri, le migrazioni di chi è rimasto indietro – fosse un'opportunità o un problema,

è stato affrontato senza inclinazioni funebri. Lo vedo bene io da qui, dove la digitalizzazione ha sbriciolato il trionfale giornalismo novecentesco, cartaceo e opulento, e per decenni si è rimasti a guardare afflitti il castello in fiamme senza pensare a una via d'uscita. Soprattutto senza capire che un tempo era irrimediabilmente finito e un altro si apriva, toccava cambiare strada, non restare sulla vecchia a rimpiangere i fasti perduti. Ancora oggi non se ne esce. I territori politici sono percorsi da partiti di destra impegnati a restaurare un consorzio umano irrealistico, fatto di sovranità, confini, purezza etnica (tanto più bislacca in Italia, prodotto plurisecolare di decine di rimescolamenti di sangue), e da partiti di sinistra imbullonati alle dottrine dei padri, il welfare, l'assistenzialismo, la distribuzione di denaro, buone soluzioni quando noi eravamo l'angolo ricco del pianeta, giovane e ricco, e il denaro lo si produceva anziché ottenerlo a prestito, a rigonfiare all'infinito il debito pubblico, bella eredità per i quattro bambini che ancora diamo alla luce. Ma se questa è l'offerta politica è perché questa è la

domanda, e la domanda è: sicurezza. Sicurezza economica, sicurezza sociale, sicurezza di diritti, intanto che l'epicentro della storia si è spostato nell'altro oceano, il Pacifico, fra la Cina esuberante e gli Stati Uniti comunque ancora capaci di edificare la Silicon Valley, che a noi fa tanto orrore, benché ce ne cibiamo, ed è il tempio del presente (stavo scrivendo del futuro...).

Un altro numero proposto dall'Istat spiega meglio dove siamo diretti: 280 mila figli dell'immigrazione, bambini africani, asiatici, dell'Europa centrale e orientale, sarebbero oggi i destinatari della cittadinanza italiana se fosse stato approvato lo ius scholae. Sarebbe un bene: centinaia di migliaia di ragazzi affamati di avvenire, straboccanti vigore, ci sono oggi indispensabili davanti al crepuscolo. Non volerli in nome di una primazia di sangue è non soltanto ricolto, ma intrinsecamente e inconsapevolmente razzista. Quando vedo Matteo Salvini postare immagini di giovani immigrati dediti a pestaggi o demolizioni, trasformando episodi nella regola, mi domando che cosa voglia dire: fanno così per-

ché sanno fare così e basta, e quindi la questione è razziale, o fanno così perché la questione è sociale? E se è sociale, non ci impone di metterci mano, di fare in modo che questi ragazzi si sentano bene accolti da noi, partecipi di una comunità, sradicati ma nuovamente radicati? Oppure davvero crediamo che basti rimettere il filo spinato e rinchiuderci nella nostra isoletta greca dell'anima? La pandemia, la guerra e il cambiamento climatico sono stati la botta finale: sono guai seri che meriterebbero energia e visione, e invece ce li lasciamo piombare addosso. Apocalisse. Punto di non ritorno. Sgomento. Disarmo. Ma io sono ottimista. Magari ci vorranno cento o duecento anni, e purtroppo non vedrò l'Italia che verrà. Ma l'Italia, che si chiama così da centosessant'anni, e viene da millenni di fermento, tornerà a essere un fermento, è inevitabile: avrà la pelle diversa, culture diverse, religioni diverse, lingue imbastardite, gastronomie ibride, come sempre è stato, e sarà viva perché chi ha paura del futuro lascia sempre il passo a chi ne è bramoso.

MATTIA FELTRI

LA STORIA Da Romàn Fresnedo Siri a Hector Vigliecca

Architetti e ingegneri italiani di grande considerazione in Uruguay

di STEFANO CASINI

Vi abbiamo parlato di italo-uruguaiani che si sono distinti in vari settori della società uruguaiana e qui vogliamo continuare a ricordarli. Ecco ingegneri e architetti.....

ROMÁN FRESNEDO SIRI

Román Fresnedo Siri è nato a Salto il 4 febbraio 1903 ed è scomparso a Montevideo il 26 giugno 1975. È stato un architetto uruguaiano che progettò l'edificio della sede della Pan American Health Organization a Washington. Roman Fresnedo è nato a Salto e durante l'infanzia la sua famiglia emigrò in Paraguay dove studiò primari, secondari e geometri. Nel 1923 la sua famiglia tornò a Montevideo, dove iniziò gli studi

in architettura laureandosi nel 1930. Si laureò con medaglia d'oro come architetto della Facoltà di Architettura dell'Università della Repubblica, situata nel vecchio edificio della Facoltà di Matematica nella Città Vecchia di Montevideo.

- Tribuna Folle Ylla (1938) e Tribuna Locale (1945) all'Ippodromo di Maroñas;

- Le "case gemelle" in Av. Ing. Luis Ponce (1946, oggi demolito);

- Edificio della Facoltà di Architettura, inaugurato nel 1947, situato all'angolo tra Bulevar Artigas e Bulevar España (in collaborazione con il collega Mario Muccinelli);

- Palacio de la Luz, sede di UTE, nel quartiere di Arroyo Seco;

- Sede dell'Organizzazione

Panamericana della Sanità a Washington, DC, Stati Uniti, inaugurata nel 1965 edificio dell'Organizzazione Panamericana della Salute

- Monumento a Luis Batlle Berres inaugurato nel 1967;
- * Progettazione e sviluppo delle terme Lagomar a Ciudad de la Costa, Canelones, nel 1952;

- Sanatorio americano, nell'area del Parque Batlle (1943-1946)

- Ippodromo do Cristal, (1951-1959) a Porto Alegre, Brasile.

- Edificio Esplanada (1952) a Porto Alegre, Brasile.3

JOSÉ LUIS MASSERA

José Luis Massera (Genova, 8 giugno 1915-Montevideo, 9 settembre 2002) è stato un ingegnere e matematico italo uruguaiano, famoso per



il lemma che porta il suo nome, che risolve il problema della stabilità dell'equilibrio in equazioni differenziali non lineari in termini di funzione di Lyapunov.

Massera è nato in Italia, da genitori uruguaiani momen-

taneamente di passaggio per l'Europa. In quanto tale, è stato iscritto al consolato uruguaiano a Genova, essendo quindi cittadino uruguaiano. Nella Facoltà di Inge-

DESLIZÓ EL SECRETARIO DEL VATICANO

El Papa puede ir a Kiev en agosto

El Papa Francisco también podría ir a Kiev en agosto próximo, deslizó el secretario del Vaticano para las relaciones con los estados, monseñor Paul Richard Gallagher, entrevistado por TG de Italia.

"El Papa está muy convencido de que si pudiera hacer una visita también podría tener resultados positivos. Dijo que irá a Ucrania y siempre se ha mostrado disponible para visitar Moscú y también para reunirse con las autoridades rusas", dijo Gallagher.

Y luego no excluyó que el viaje a Kiev pueda ser en agosto.

"Sí, creo que al regresar de Canadá comenzaremos a estudiar realmente las posibilidades", apuntó el prela-

do.

Y ante la pregunta de si el viaje podría ser inminente, incluso en agosto, Gallagher respondió: "posiblemente, no lo descartaría, pero mucho depende de los resultados del viaje a Canadá, a ver cómo resiste el Papa este viaje, que también es muy exigente y, tras eso, vamos a ver".

Sobre en qué punto están los contactos con Moscú, para un viaje del Papa a Rusia, el arzobispo Gallagher explicó que "nuestros contactos con la Federación Rusa en este momento son más bien institucionales a través del nuncio apostólico en Moscú y a través del embajador ruso aquí en la Santa Sede; aparte de eso no

hay muchos contactos directos o personales".

Y sobre la concesión del estatus de candidato a Ucrania, sostuvo que en el Vaticano están "muy preocupados por los asuntos ucranianos y la resolución de la guerra, al mismo tiempo preocupa el futuro de los Balcanes Occidentales".

Cuando se le preguntó si habrá una reunión entre el Papa y el Patriarca de Moscú Kirill, Gallagher dijo que creía "que si el Patriarca y el Santo Padre viajan a Kazajistán (en septiembre, NDR) para esta gran Conferencia de las religiones del mundo, sí habrá ser un encuentro".

"Debemos tratar de superar las dificultades y los malentendidos para la



unidad de la Iglesia", señaló. Finalmente, el arzobispo Gallagher también responde al ataque contra el ex primer ministro japonés Abe. "El atentado y su muerte me llenan de profunda tristeza, tuve el honor de conocer al Primer Ministro cuando visité Japón. Fue un hombre que tuvo una gran influencia más allá de las fronteras de Japón. Era una persona muy polémica también, pero un hombre de principios, un hombre de gran sentido del bien común de su pueblo".



Román Fresnedo Siri

gneria dell'Università della Repubblica di Montevideo si è laureato come ingegnere industriale ma sempre ha amato e visitato frequentemente Genova e tutto il nostro paese, afferrato alle sue origini di Massera. Dal 2017 un asteroide porta il suo nome.

BERNARDO PONCINI

Originario del Canton Ticino in Svizzera, Poncini studiò a Milano, all'Accademia Artistica di Brera. Cominciò a lavorare a Montevideo tra il 1857 e il 1863, e tra le sue opere più importanti si ricordano:

* La riforma della Cattedrale Metropolitana di Montevideo nel 1858

* La modifica del progetto di Plaza Independencia a Montevideo nel 1860, con l'aggiunta di ordni dorici

* La rotonda del Cimitero Centrale di Montevideo (1859-1863)

* Un'ala in via Guaraní dell'Ospedale Maciel nel 1859; in questa estensione, Poncini riuscì a rispettare lo stile neoclassico del suo predecessore José Toribio. Ha anche costruito opere di altissimo rilievo in Argentina, mettendo in evidenza la famosa cattedrale della città di Gualeguaychú.

HECTOR VIGLIECCA

Un capitolo a parte per il quale dedichiamo più spazio è per Héctor Vigliecca, uno degli architetti più premiati in Brasile, di origine italiana e che ha studiato la sua carriera alla UDELAR di Montevideo. Vigliecca aveva le stesse origini (probabilmente sono lontani parenti) di un nostro lettore, il Sr Rómulo Vigliecca, ossia, i bisnonni giunsero in Sudamerica alla fine del Secolo XIX.

Ancora in attività, Héctor è nato a Montevideo nel 1940: architetto e urbanista natu-

ralizzato brasiliano, ha anche la cittadinanza italiana. Raccoglie una vasta produzione di opere che comprende progetti di edilizia sociale, arene multiuso ed edifici in ambito culturale, educativo e istituzionale oltre a progetti urbani di grande portata. È il fondatore dello studio di architettura Vigliecca & Asociados con sede a San Paolo. Tra i progetti di spicco ci sono OUC Mooca-Vila Carioca (Quartieri di Tamandua-teí), studi integrati nell'area di 1.600 ha a San Paolo (SP), Castelão Arena, una delle sedi della Coppa del Mondo FIFA 2014 in Brasile, Parco Olimpico di Deodoro, la più grande area olimpica del Rio-2016, e il Parque Novo Santo Amaro V, progetto di edilizia sociale di riferimento; Vigliecca è molto conosciuto per partecipare a concorsi nazionali e internazionali, che gli hanno fatto vincere 50 premi e ispirato il libro "Ipotesi sulla realtà" (2012), raccogliendo progetti di concorso pubblico ideati tra il 1971 e il 2011. È inoltre autore di "Il Terzo Territorio - Collective Housing and City (2014)" e uno degli autori di "Arena Castelão - Go-

vernador Plácido Aderaldo Castelo (2014)" su Arena Castelão. Tra i suoi principali riconoscimenti ci sono "Best of 2012", nella categoria "Urbanity", assegnato dall'Associazione Paulista dei Critici d'Arte), "Distinction Award" alla Biennale Internazionale di Architettura di San Paolo (1993 e 2003), "The Best of Architecture" di Abril Publishers, per il progetto di riurbanizzazione di Oscar Freire Street e il progetto di edilizia sociale e riurbanizzazione di Heliópolis Favela, entrambi nel 2008, e la "Medalla de Oro" assegnata dalla Sociedad de Arquitectos de Uruguay (SAL) nel 1977. Nel 2010 ha ricevuto tre premi in una volta dall'Istituto Brasileiro di Architetti (IAB-SP): il "Premio Speciale Joaquim Guedes - Best Built Work (riurbanizzazione dell'Área de Portais, Osasco-SP), 1° Premio nella categoria Urbanistica (Progetto Tietê II del Consorzio Operazione Urbana - Osasco-SP) e Menzione d'Onore sull'Edilizia Sociale (Parque Novo Santo Amaro V). È stato premiato dal municipio di San Paolo, "Onore agli urbanisti latinoamericani che hanno contribuito

alla costruzione della città di San Paolo" nel 2011 ed è stato nominato per i premi internazionali dal Marcus Foundation Prize e dal Mies van der Rohe premio, quest'ultimo uno dei premi di architettura più importanti al mondo. Il suo nome è citato nel libro "Premio Mies Van der Rohe de Arquitectura Latinoamericana". Il suo progetto per il concorso pubblico internazionale per il Gran Museo Egizio del Cairo ha ricevuto una menzione d'onore nel 2003. Si tratta del più grande concorso internazionale svolto negli ultimi due decenni con un numero senza precedenti di 1.557 partecipanti, che ha coinvolto molti dei grandi nomi dell'architettura internazionale, di cui 20 sono stati scelti nella prima fase per assegnarne solo dieci alla finale fase. Il team di Hector è stato l'unico team non europeo selezionato, un risultato che lo ha garantito come un architetto famoso del 21° secolo e gli ha anche dato un'esperienza senza pari nello sviluppo di questo progetto sostanzioso per oltre un anno, visitando il sito tre volte.

DOCUMENTARIO DIRETTO DA MANLIO CASTAGNA E NARRATO DALL'ATTORE GIALLINI

"Il viaggio degli eroi": su Rai Italia l'emozionante trionfo azzurro ai Mondiali di Spagna del 1982

ROMA – Su Rai Italia "Il viaggio degli eroi", film documentario sulla vittoria del terzo titolo mondiale della nazionale italiana di calcio nel 1982 a Madrid, a quarant'anni esatti dalla "notte del Bernabeu", in cui i gol degli azzurri inchiodarono sul 3 a 1 la fortissima e favorita Germania Ovest. Il racconto di una delle imprese più esaltanti degli azzurri, attraverso le inedite riflessioni dei protagonisti di quel viaggio. Un cammino contro tutto e contro tutti, che dopo un avvio difficile fatto di



sconfitte, polemiche e silenzio stampa, terminò con le mani ferme e rassicuranti del capitano Dino Zoff, che innalzavano la coppa del mondo, regalandola a tutti gli italiani. "Campioni del mondo! Campioni del mondo! Campioni

del mondo!". In quell'istante la voce dell'indimenticabile Nando Martellini sottolineava che l'Italia aveva raggiunto il Brasile, unica nazione, fino ad allora, ad avere vinto tre titoli. Il film, diretto da Manlio Castagna e narrato dall'attore

Marco Giallini, riporta le immagini, le voci e l'atmosfera che hanno fatto di quell'evento un pezzo della nostra memoria nazionale. Dall'esultanza del Presidente Pertini, alla partita a carte sul volo di ritorno, alla tagliente serenità di Enzo Bearzot, il film scava in una memoria lontana nel tempo, ma ancora condivisa, in grado di parlare con quella forza e quella partecipazione che solo le imprese collettive sanno restituire. Nel film ci sono le interviste ai campioni del mondo Giancarlo An-

tognoni, Giuseppe Bergomi, Antonio Cabrini, Bruno Conti, Claudio Gentile, Gabriele Orioli, Dino Zoff, gli interventi di Federica Cappelletti, moglie dell'indimenticabile Paolo Rossi, di Cinzia Bearzot, figlia dell'allenatore che portò la squadra alla vittoria e di Roberto Mancini e Gianluca Viali.

PROGRAMMAZIONE

NEW YORK/TORONTO 11 luglio h 20.00

LOS ANGELES 11 luglio h 17.00

BUENOS AIRES/ SAN PAOLO 11 luglio h 21.00

SYDNEY 12 luglio h 19.00

PECHINO/PERTH 12 luglio h 17.00

JOHANNESBURG 11 luglio h 21.30

SEGURIDAD

Hackeo en 2020 comprometió la información de, al menos, 84.000 pasaportes electrónicos

El 29 de octubre de 2020 fue hackeada la base de datos de la Dirección Nacional de Identificación Civil (DNIC) del Ministerio del Interior. El 8 de diciembre de ese año, más de un mes después, fue detectado el ataque. Tras un pedido de informes realizado por la senadora del Frente Amplio Silvia Nane, el Ministerio del Interior reveló que el hackeo "comprometió información de 84.000 pasaportes electrónicos" y "no se pudo establecer

el alcance total del ataque a la infraestructura de DNIC". Quienes realizaron el ataque informático obtuvieron nombre, apellido, firma holográfica, firma digital y otros datos de los documentos. "El atacante contaba con conocimientos avanzados de los sistemas internos, lo que permitió acceder al servidor de base de datos de DNIC y descargar a una máquina local información vinculada al sistema de pasaportes", detalla el

informe del Ministerio, al que tuvo acceso El País. La senadora Nane señala que aún se encuentra a la espera de resultados de una auditoría iniciada en octubre de 2021 respecto "al estado actual en el marco de la ciberseguridad". "¿Falta sentido de urgencia dado el incidente?", cuestiona Nane. Respecto a otra de las cuestiones de la senadora, el Ministerio del Interior respondió que la cartera no "cuenta con un Centro de Opera-



ciones de Ciberseguridad" y que, luego del ataque se dispuso "la migración de

la infraestructura de DNIC de su sala de datos al Data-center de Antel en Pando".

POLÍTICA

Nicaragua condena a 90 días de prisión cautelar a dos trabajadores del periódico 'La Prensa'

Los trabajadores de dicho periódico se encuentran en las celdas de la Dirección de Auxilio Judicial (DAJ), ha informado el propio medio, que ha añadido que se desconocen los motivos de la acusación. Agentes de la Policía acudieron, de hecho, a la vivienda de la reportera que realizó la cobertura y allanaron la casa de un fotógrafo del periódico. El periódico ha pedido la liberación de sus trabajadores. "La Prensa exige el respeto a las leyes, la liberación de los detenidos y el cese de la persecución del personal del diario que únicamente realiza su trabajo, sin cometer delito alguno", ha publicado el medio.

'La Prensa' ha explicado que esta medida es la respuesta a la cobertura que el medio había realizado sobre la expulsión a Costa Rica de cerca de una veintena de misioneras religiosas de la orden Misioneras de la Caridad.



Daniel Ortega, presidente de Nicaragua, y su esposa y vicepresidenta, Rosario Murillo

El Gobierno de Nicaragua, dirigido por Daniel Ortega, ejecutó el miércoles pasado la expulsión de 18 monjas, hecho que encontraría justificación en la deriva que el Ejecutivo nicaragüense habría tomado en

contra de la Iglesia al considerarla "opositora y golpista", tal y como denunció Aleteia.

ONG CONFISCADAS

Ortega habría ordenado la confiscación de siete ONG

que habían sido previamente ilegalizadas, según ha confirmado el medio 'Confidencial'.

Las organizaciones no gubernamentales que habrían denunciado la "invasión" de sus propiedades serían Operación Sonrisa, Centro Humboldt, Puntos de Encuentro, La Corriente, Cantera, CEPS, y ANIA. Por otro lado, dos ONG adicionales --que han solicitado que no sean identificadas-- han sido clausuradas, ha informado el citado medio.

La Asamblea Nacional de Nicaragua aprobó una ley en abril que endurece el control del Gobierno sobre las ONG, después de que en los últimos meses el Ejecutivo de Daniel Ortega haya ordenado cierres de organizaciones in-

dependientes apelando a supuestas irregularidades formales.

La Ley General de Regulación y control de Organismos sin Fines de Lucro deja a las ONG a merced del Ministerio de Gobernación, en quien recaen las competencias para introducir los requisitos de funcionamiento de las organizaciones y, por extensión, de la retirada de permisos. La medida afecta también a las ONG internacionales, según la propia Asamblea. El oficialismo controla la Asamblea Nacional, gracias a lo cual ha logrado sacar adelante leyes a medida de los criterios del Gobierno de Daniel Ortega. Tanto la oposición interna como organismos internacionales han alertado de la creciente presión sobre entidades independientes, si bien las autoridades han justificado los cierres de ONG y de universidades en virtud de argumentos administrativos.

di MATTEO FORCINITI

È stato un dettaglio ai più insignificante quello che ha acceso la polemica tra la Juventus e i tifosi argentini. Nell'annunciare l'acquisto di Ángel Di María, micidiale esterno offensivo di Rosario, il video di presentazione del club è stato aperto da un frammento di una bandiera che sta facendo molto discutere: sono in tanti in Argentina a sostenere che quella bandiera che appare nel video sia in realtà quella dell'Uruguay, cosa che effettivamente sembra molto possibile se analizzata bene. Ovviamente, per gli "aficionados" dell'Albiceleste si tratta di un colpo al cuore per via della storica e accesa rivalità calcistica che infiamma il Rio della Plata con i fratelli uruguaiani.

A lanciare la polemica contro la Juve è stato il quotidiano sportivo di Buenos Aires Olé che è stata poi ripresa da tanti utenti sui social: "Cosa può essere successo? Com'è stato possibile fare una confusione del genere?"

Sono notevoli, infatti, le differenze tra la bandiera argentina e quella uruguaiana come molti tifosi stanno sottolineando in queste ore. C'è innanzitutto una differenza sostanziale nel numero e nel colore delle bande orizzontali che caratterizzano le due bandiere: l'Argentina ha tre bande orizzontali, due esterne celesti e una centrale bianca, mentre l'Uruguay ha quattro bande bianche e quattro blu.

Altra grandissima differenza è data dalla rappresentazione del Sol de Mayo (Sole di Maggio) che ricorda la rivoluzione che ebbe luogo nel maggio del 1810 segnando l'inizio del processo di indipendenza dalla Spagna. In Argentina presenta un colore giallo pallido, in Uruguay il giallo diventa molto più acceso.

L'espressione del sole cambia completamente tra una

LA REPLICA DELLA JUVENTUS DOPO LE CRITICHE RICEVUTE

La bandiera dell'Uruguay al posto di quella dell'Argentina: la gaffe della Juve nel video di presentazione di Di Maria



¿Cuál error?



bandiera e l'altra a partire dai raggi che in Argentina sono 32 e sono molto fini e in Uruguay sono più grandi e sono la metà, ovvero 16. Anche il volto del sole appare molto diverso tra una sponda e l'altra del Rio della Plata.

A Buenos Aires è più cupo, con le labbra chiuse e gonfie e gli occhi a mandorla avvicinandosi più a un carattere divino dato che, originariamente, questo simbolo rappresentava il dio del sole degli Inca chiamato Inti. A Montevideo invece il volto del sole ha un'espressione

più umana con uno sguardo più acceso che nasconde un timido sorriso.

Tanto il colore e la dimensione dei raggi del sole come la banda orizzontale blu, inducono chiaramente a un errore nel video della presentazione di Di Maria: a prima vista la bandiera mostrata sembra quella uruguaiana come hanno denunciato in molti.

La replica della Juventus è stata immediata: "¿Cuál error?" ha scritto su Twitter il club bianconero mostrando la bandiera utilizzata per il clip.

URUGUAY

Gobierno presentará apelación "documentada, sólida y contundente" al fallo del juez Recarey

MONTEVIDEO (Uypress)- El Ministerio de Salud Pública y Presidencia ya tienen pronto el documento que será presentado el lunes. Se trata de una respuesta "documentada, sólida y contundente" para responder al juez Alejandro Recarey, quien ordenó suspender la vacunación antio COVID en niños, según informó Telenoche (Canal 4).

La intención del gobierno es ganar tiempo y presentar el escrito para revertir el fallo de Recarey en la órbita del Tribunal de Apelaciones. El gobierno pudo presentar el escrito el viernes, pero se decidió hacerlo el lunes para "ampliarlo y documentarlo"



para cerrar un documento "sólido y contundente", en el que trabajaron los equipos jurídicos de Presidencia y del MSP. Durante el fin de semana el prosecretario de la Presidencia y abogado de confianza del presidente Luis Lacalle Pou, Rodrigo Ferrés,

afinarán los detalles del escrito que se presentará el lunes, según informaron a Telenoche fuentes del Ejecutivo. El gobierno tiene tres días hábiles para presentar la apelación que recaerá en el juzgado de Recarey. La empresa farmacéutica Pfizer lamentó este

viernes "la decisión tomada a nivel judicial" que suspendió la vacuna contra el COVID-19 a niños menores de 13 años. A través de un comunicado, la empresa señaló que "los medicamentos y vacunas de Pfizer siguen estrictos procesos de seguridad y calidad": "En particular, la vacuna contra el COVID-19 de Pfizer/BioNTech recibió la autorización de uso de emergencia o la completa autorización de comercialización por parte de las agencias reguladoras de Europa, Estados Unidos y muchos otros países de la región de latinoamericana y de todo el mundo", agrega el documento.

Silva: "Con la Diga di Genova stiamo buttando i miliardi del Pnrr, è un'opera faraonica, lunga, costosa e inutile"

di CLAUDIO PAUDICE

"In Francia, dove insegno, esiste una legge che si può tradurre in italiano come l'obbligo del sapiente: stabilisce che se un esperto è a conoscenza di gravi criticità legate a un progetto e le tace, può essere perseguito a livello legale se l'opera fallisce. Qui in Italia una legge simile non c'è ma io la applico ugualmente a me stesso perché sono genovese, ho una coscienza e un'etica professionale". A parlare è Piero Silva, professore associato all'E-SITC di Caen, in Normandia, con 41 anni di esperienza nella progettazione e pianificazione di opere marittime e portuali, di cui 26 come direttore dei progetti nella maggiore società di ingegneria idraulica e marittima francese, Artelia. Vale la pena indugiare sul curriculum di Silva perché ad aprile scorso si è dimesso dal ruolo di direttore tecnico del Project Management Consulting della Diga Foranea di Genova, l'opera pubblica più costosa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Governo Draghi. Un'uscita che ha fatto rumore. Ha lavorato in 40 paesi e partecipato, in grande maggioranza in qualità di direttore di progetto, a 18 progetti - tutti coronati da successo - di porti oggi realizzati e operativi di ogni tipologia (container, rinfuse, multipurpose, ro-ro eccetera): in India, Pakistan, Iran, Libano, Yemen, Francia, Egitto, Libia, Tanger Med I e II in Marocco, Camerun e Repubblica Dominicana. Silva ha dovuto rinunciare all'incarico ricevuto dal Rina, la multinazionale basata a Genova leader nel campo della consulenza ingegneristica e navale, per l'insanabile differenza di vedute con il sindaco di Genova Marco Bucci e il commissario della Diga e presidente dell'Autorità portuale Paolo Emilio Signorini. "Non mi illudo da solo di riuscire a cambiare un progetto che ha dietro una lobby fortissima, ma voglio

L'ex consulente del progetto: "Poggerà su 15 metri di fango molle, a livello scientifico non è dimostrato che regga. Mi sono dimesso per etica professionale". Le incognite? Troppe: "Tecniche convenzionali mai sperimentate a tali profondità, fondale di consistenza nulla, enorme impiego di rocce. Serviranno il doppio dei soldi e il triplo dei tempi. I colleghi stranieri mi dicono: questa è roba da italiani"

avere la coscienza tranquilla di dire le cose come stanno. Non ho alcun interesse o meglio ce l'ho in negativo: ho perso un contratto col Rina che per un freelance come me era a dir poco importante. Ma non ho avuto altra scelta che dimettermi".

Professor Silva, la gara per la prima fase della Diga di Genova, valore 929 milioni di euro, è andata deserta. La cifra non è indifferente ma è stata giudicata insufficiente dalle aziende sondate dalle autorità genovesi a causa dei rincari delle materie prime. Comune, Regione e autorità portuale sono state prese alla sprovvista dalla mancanza di offerte, eppure c'era chi l'aveva previsto: lei. Era un esito prevedibile?

La gara deserta è stata preceduta da una non manifestazione di interesse dei più grandi costruttori internazionali: i francesi, i cinesi, i turchi non si sono fatti vivi. Con alcuni di loro, che conosco, ho parlato poche settimane fa e mi hanno detto: 'Abbiamo studiato il dossier e ci siamo detti: questa è roba da italiani'. Altri hanno contestato il ricorso a tecniche di costruzione per nulla moderne e mai sperimentate in un contesto come quello previsto dal progetto di Genova. Questo

per dire che prima che la gara andasse deserta, una decina di contractor internazionali non si sono nemmeno presentati. Già questo avrebbe dovuto dire qualcosa.

Cosa?

Siamo davanti a un'opera costosissima, lunghissima, faraonica e fuori da ogni standard. Parliamo di 4,4 chilometri di diga costruita a profondità mai testate prima per una struttura di queste dimensioni e con le tecniche di costruzione scelte: a -50 metri di profondità, con l'impiego di undici milioni di tonnellate di rocce di cava (per il Tanger Med I e II i marocchini si sono limitati al massimo a due milioni di tonnellate), per giunta su uno strato di limo argilloso di 15 o 20 metri di consistenza nulla, da consolidare con una rete di colonne ballastate (cioè zavorrate) mai impiegate a tali profondità e senza nessuna garanzia che non cedano, data l'inconsistenza del fondale.

Al mondo però esistono dighe a profondità elevate.

Certamente ma non come quella di cui stiamo parlando. Non si usano, come vogliono fare a Genova, le soluzioni convenzionali. Altrove, oltre i 40 metri di profondità, da circa trent'anni si utilizzano tecniche innovative come fatto a Monaco o in Senegal: quando è corta, si fa ricorso a una diga galleggiante, altrimenti si ricorre a piloni o jacket. Ce ne sono diverse. Ma la cosiddetta innovazione sbandierata dalle autorità genovesi è, in questo caso, pari a zero. Quarant'anni di ricerca per ridurre lo sforzo del cassone e imbasamenti eccessivi di rocce sono stati semplicemente e totalmente ignorati.

La gara è andata ormai deserta e a Genova stanno cercando una soluzione per non fermare l'opera simbolo del Pnrr. Si stima che



Piero Silva

verrà comunque completata in soli quattro anni. È un orizzonte plausibile? Il presidente di Confindustria Bonomi ha già chiesto due anni in più.

Ho valutato tempi di costruzione non inferiori ai 15 anni, contro i quattro prescritti dal progetto e dal Pnrr, e un costo di almeno 1,7 mld, contro 1,3 miliardi da progetto, ma prima della guerra e dell'impatto dei rincari. I tempi insomma saranno superiori di almeno tre volte a quelli ridicolmente corti indicati dall'autorità portuale. I costi, almeno due volte. Da direttore Pmc del Rina avevo proposto una modifica progettuale per ridurre entrambi ma ci è stato risposto che il progetto era intoccabile, perché la lunghezza della diga era stata studiata con molta cura per la navigazione e l'agitazione ondata.

Ora però l'autorità portuale sta valutando di accorciare la diga di 200-300 metri per convincere i costruttori a prendere parte al progetto.

Mi pare ridicolo e irresponsabile che dopo la gara deserta il Commissario pensi di sforbiciarla senza nessuno studio. Prima la lunghezza era intoccabile, ora non più altrimenti le aziende non si fanno vive. E quindi si pensa di accorciarla di duecento metri e



di spendere 500 milioni in più, come niente fosse. Mi pare di una responsabilità inaccettabile a questi livelli per una autorità portuale. Perché il problema grosso è la sottovalutazione smaccata dei costi fatta a livello di progettazione.

Prima di parlare dei costi e dei benefici, restiamo sulle criticità tecniche.

Oltre a essere costosissimo si tratta di un progetto seriamente a rischio di fattibilità da un punto di vista geotecnico. Sotto i 50 metri c'è uno strato di altri 15-20 metri di limo argilloso sul quale è impossibile pensare di fondare una diga di queste dimensioni. Il metodo scelto di stabilizzazione viene impiegato su superfici di profondità modeste. Mai prima d'ora si sono utilizzate le colonne zavorrate così in profondità e molti tecnici ed esperti di fama internazionale da me consultati confermano che non è fattibile. Non si può controllare la stabilità da un punto di vista subacqueo.

Non esistono alternative?

In teoria si potrebbe dragare l'argilla e sostituirla con altre rocce di cava ma si creerebbe un problema ambientale di dimensioni enormi. In Marocco avevano un progetto simile, però a -20 metri di profondità. L'impresa costruttrice si rifiutò di ricorrere alle colonne ballastate.

Come hanno risolto?

Hanno dragato il fondale dall'argilla e l'hanno versata al largo. Ma è chiaro che lì in Marocco non c'è una sensibilità ambientale come da noi, oltre al fatto che per Genova vorrebbe dire altri 20 milioni di tonnellate di roccia di cava in più. È impensabile. La Valutazione di impatto ambientale comunque ha già escluso questa ipotesi.

Ci sono esperienze che possano

dimostrare quanto da lei sostenuto?

La diga Kamaishi in Giappone è la sola più profonda ma più corta di quella di Genova. Sa quanti anni ci hanno messo i giapponesi a finirla? Trenta. L'hanno iniziata nel 1978 e l'hanno conclusa nel 2008. All'epoca non c'erano le tecnologie innovative di cui disponiamo oggi. Questo dimostra quali sono le difficoltà nell'avere un contributo di rocce di cava così importante. Dire che l'opera genovese può essere completata nel 2038 vuol dire essere ottimisti.

E i giapponesi non hanno certo la fama di essere lenti nelle costruzioni di opere. Altri esempi?

L'ultima diga a cassoni costruita è la Tortue Lng e si trova in Senegal, tra i 35 e i 40 metri di profondità. Ma di lunghezza è 1,1 chilometri, un quarto di quella di Genova. E ci hanno impiegato comunque quattro anni per finirla. Eppure non sono mancate le difficoltà. In sede di valutazione di impatto ambientale, l'associazione dei pescatori si era allertata per le ripercussioni sulla torbidità dell'acqua. Questo accade quando si gettano in mare le rocce di cava per l'imbasamento, dalle quali si stacca sempre un 10% circa di frazione fine. Loro erano naturalmente preoccupati per i danni alla pesca. Hanno ottenuto che venisse praticato il lavaggio delle rocce, riducendo quasi del tutto la quantità di polveri che finiscono in mare.

A Genova si può fare?

Il progetto non lo prevede. D'altronde ha idea dello spazio che ci vorrebbe per un'operazione del genere? In Senegal per lavare solo due milioni di tonnellate di roccia ci sono voluti dieci ettari di spazio, sotto la Lanterna le tonnellate sono undici milioni. Non si può fare. Ma io da genovese vorrei poter continuare a bagnarmi nel mio mare, a Corso Italia. Il progetto è sbagliato in sé, per la profondità, la lunghezza, le tecniche e la configurazione del doppio canale. Ed è inutile.

Si spieghi meglio.

Se si guarda ai problemi di accessibilità nautica che la Diga dovrebbe sanare, consentendo l'accesso delle navi più grandi, vengono risolti per un solo terminal, Calata Bettolo di Msc. Tutti gli altri terminali resteranno tagliati fuori. Sia nel bacino storico sia a Calata Sanità ora possono accedere navi

lunghe 350 metri circa. Ma con il nuovo doppio canale previsto dal progetto, non sarà più possibile.

(Ndr: il progetto approvato dall'Autorità portuale prevede lo spostamento in avanti della diga per incrementare il diametro del cerchio di evoluzione delle grandi navi in ingresso verso le banchine. Attualmente il diametro è di circa 500 metri e non consente alle imbarcazioni oltre una certa lunghezza di manovrare in sicurezza).

Il nuovo cerchio di evoluzione - continua Silva - si sposterebbe oltre Calata Bettolo, verso ovest, e da lì la manovra sarebbe davvero proibitiva se non impossibile: le navi non riuscirebbero a tornare indietro verso est per entrare nel Porto Vecchio o a Calata Sanità. Forse, e ripeto forse, col mare piatto.

A ovest di Calata Bettolo invece? Lì ci sono dei problemi che affariscono al vicino aeroporto Cristoforo Colombo.

Esatto. Oltre Ponte Etiopia le grandi navi non potrebbero comunque attraccare perché a causa della loro altezza e dell'altezza delle gru sui moli per le attività di carico e scarico dei contenitori andrebbero a interferire con il cono aereo dei velivoli in decollo e atterraggio.

Questo appunto è stato mosso anche dal Direttore Generale dell'Aeroporto, Righi, in sede di discussione pubblica. Per questo il progetto è stato suddiviso in due fasi, la prima appena andata a gara; e la seconda, dai tempi più indefiniti, per consentire l'accesso delle navi oltre Calata Bettolo, ammesso e non concesso che il piano di sviluppo dell'aeroporto venga modificato. Non è avventato spendere oggi una mole così imponente di risorse pubbliche per consentire l'accesso, se tutto va bene, a un solo terminal?

È la prima volta in 40 anni di carriera che vedo un progetto di diga senza un progetto di terminale contenitore dietro. Lo abbiamo fatto per il Tanger Med I nel 2003, per il Tanger Med II nel 2006 e per tanti altri porti. Una diga è sempre associata al terminal contenitori, che a sua volta è associato allo sviluppo di una rete autostradale non congestionata. Il rischio è che la Diga non servirà nemmeno a Calata Bettolo perché Msc non può certo permettersi di aspettare quindici anni

per avere un terminal dedicato alle navi da 24mila Teu. Mancano un piano regolatore e una visione portuale. In Marocco, in Guinea e altrove, abbiamo sempre chiesto a tutti i porti di dare i piani regolatori, sono documenti pubblici. Qui a Genova sembrano segreti di Stato.

Di tutto questo ne ha mai parlato con il sindaco Bucci?

Una gran parte di queste critiche le ho fatte il 7 gennaio 2021, il sindaco mi ha ascoltato e finì lì. Poi si aprì la fase della discussione pubblica sull'opera che prevedeva anche sessioni di tipo tecnico. Chiesi al sindaco di essere invitato a partecipare e mi è stato negato. Forse se ne sarà dimenticato, fatto sta che non ho partecipato a nessuna delle sessioni tecniche. L'ho rivisto ad aprile scorso presentadogli una proposta alternativa, meno costosa e fattibile in molti meno anni messa a punto da me in un anno di lavoro e alla quale ho lavorato a mie spese. Ma mi rispose che l'opera era intoccabile.

Cosa prevede la sua proposta?

Prima di tutto di restare entro i -30 metri di profondità, non oltre. Solo a questo livello si ha una garanzia di fattibilità tecnica. Invece del doppio canale, poi, ho proposto un canale unico. Le tonnellate di roccia necessarie sarebbero tre milioni, non undici, meno di un terzo. L'idea sarebbe coerente con il corretto utilizzo dei fondi europei. E i tempi di costruzione sarebbero la metà.

Quali vantaggi avrebbe?

L'accesso per le navi anche di 300 metri a est di Calata Bettolo, quindi a Calata Sanità e al Porto Vecchio, comprese le navi da crociera di maggiori dimensioni. Si creerebbe lo spazio per realizzare un sito per la cantieristica per gli yacht. Si avrebbe un canale separato per il diporto. Infine la possibilità di realizzare un terminal rinfuse liquide all'interno della diga, ad esempio di gas naturale liquefatto. E un'area di stoccaggio sempre lungo la diga per depositi di prodotti chimici.

Messa così, il progetto approvato dalle autorità sembra a dir poco avventato.

Con una diga profonda cinquanta metri poggiata su quindici metri di fango molle il rischio è che affondino le rocce, trascinandosi in un pozzo senza fondo anche i soldi dei contribuenti.

SARÀ IL SUPERVISORE DEI TEAM DELLE QUATTRO MOSTRE

Art Basel, leader delle fiere d'arte nel mondo diventa 'italiana': De Bellis è il nuovo direttore

di ROBERTO ZANNI

Art Basel racchiude in sé l'essenza della fiera d'arte. Un fenomeno di dimensioni enormi nato nel 1970 nella città svizzera da cui prende il nome: Basilea. Un appuntamento internazionale capace di catalizzare il mondo dell'arte e infatti dalla città europea si è velocemente allargata a Parigi, Miami e Hong Kong. Ma proprio negli Stati Uniti, in Florida, dal 2002, anno del nuovo via americano, ha creato un ambiente incredibile: basta muoversi per Miami Beach all'inizio di dicembre per immergersi non solo nell'arte, ma anche nel glamour, nell'eccentricità. Art Basel rappresenta il top tra le fiere d'arte che si svolgono in tutto il mondo, essere presenti a Basilea come a Miami Beach rappresenta un momento unico per l'artista e per il pubblico. Art Basel 'muove' l'arte come anche un l'impatto economico che si ripercuote sulle sedi che ospitano le rassegne. Ecco perchè far parte di Art Basel rappresenta un momento particolare come lo è stato l'altro giorno quando i vertici della fiera d'arte, il direttore globale Marc Spiegler, hanno annunciato la nomina di Vincenzo De Bellis nel nuovo ruolo di Director, Fairs and Exhibition Platforms che lo vedrà in azione dal prossimo agosto.

Attualmente De Bellis è curatore e direttore associato di Programs, Visual Arts al Walker Art Center di Minneapolis nel Minnesota. In precedenza era stato dal 2012 al 2016, direttore artistico di Miart, Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Milano e durante il suo mandato, l'ha sottoli-



neato proprio il comunicato di Art Basel "la fiera è passata dall'essere una vetrina regionale con 90 espositori a

una piattaforma veramente internazionale con 180 gallerie presenti, inserite in un programma vivace di eventi

culturali all'insegna della Milano Art Week". In precedenza il neo direttore della Art Basel era stato anche direttore fondatore del 'Peep-Hole Art Center' sempre a Milano. "Sono lieto di dare il benvenuto a Vincenzo nel nostro team e non vedo l'ora di poter lavorare con lui - ha dichiarato Marc Spiegler, direttore globale di Art Basel - insieme potremo rafforzare ulteriormente i nostri show a Basilea, Parigi, Hong Kong e Miami Beach oltre a sviluppare nuovi formati che estenderanno l'impegno di Art Basel al di là delle nostre fiere. Vincenzo ci porta una esperienza del mondo dell'arte che spazia

tra fiere, istituzioni ed eventi insieme a una mentalità dinamica e innovativa che si adatta molto bene a un momento che ci richiede di considerare costantemente nuovi ruoli in nuove realtà". De Bellis, pugliese di Castellana Grotte (Bari), nato nel 1977 e formatosi all'Università del Salento è già prontissimo per il nuovo prestigioso incarico. "Durante i miei vent'anni nel mondo dell'arte - ha affermato - ho sempre accolto, apprezzato e cercato nuove sfide. Sono onorato di unirmi a Art Basel e non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con Marc Spiegler e i team dirigenziali delle quattro mostre".

PECHINO NEGA E REPLICA: "IRRESPONSABILI"

La Nasa accusa la Cina di voler militarizzare la Luna

Il governo cinese ha respinto fermamente le affermazioni dell'amministratore della NASA sull'eventualità che Pechino abbia in programma di militarizzare la Luna.

In un'intervista al quotidiano tedesco Bild, l'amministratore della NASA Bill Nelson aveva criticato la Cina e affermato che potrebbe prendere il controllo della Luna nell'ambito di un programma militare.

NASA ACCUSA LA CINA DI VOLER 'RUBARE LA LUNA'

"Siamo molto preoccupati per il fatto che la Cina voglia atterrare sulla Luna", direbbero "ora è nostra e voi state fuori", avrebbe detto Nelson secondo quanto riportato da upi.com. Nelson avrebbe inoltre accusato la Cina di aver appreso come distruggere nello spazio i satelliti di altri paesi.

Negli ultimi dieci anni Pechino ha notevolmente intensificato il programma spaziale e il governo si è concentrato in

particolare sull'esplorazione della Luna. Ha inviato il suo primo lander lunare nel 2013, spera di far atterrare delle navette con gli astronauti entro il 2030 e qualche anno dopo costruire una base lunare. Alla fine del 2020, la Cina è diventata il secondo Paese a issare la propria bandiera sulla superficie della luna.

LA REPLICA DELLA CINA

In risposta ai commenti di Nelson, le autorità cinesi hanno affermato che non c'è alcuna intenzione di militarizzare la Luna e che Pechino sostiene da tempo nello spazio una comunità di diverse nazioni.

"Non è la prima volta che il capo della National Aeronautics and Space Administration statunitense ignora i fatti e parla in modo irresponsabile della Cina" ha affermato Zhao Lijian, portavoce del ministero degli Esteri cinese.

Huang Zhicheng, un esperto cinese di scienza e tecnologia aerospaziale, ha affermato: "Mancando una forte experien-



za e una comprensione generale degli sviluppi aerospaziali mondiali, Nelson si comporta più come un politico profondamente influenzato dagli attriti tra i due paesi negli ultimi anni, poiché annuncia ripetutamente la cosiddetta teoria della minaccia cinese in questo campo. La maggior parte degli accademici di tutto il mondo desidera la costruzione della base lunare cinese".

La Cina ha inoltre in programma di battere nel tempo la NASA e portare sulla Terra, entro il 2030, i campioni raccolti dalla superficie di Marte.